

CAPITOLO II

La corrispondenza diplomatica fra il ducato di Milano e la Francia.

2.1. LA FREQUENZA DELLA CORRISPONDENZA DIPLOMATICA.

Fra gli ambasciatori ed i signori intercorreva necessariamente un fitto e continuo rapporto epistolare. Nel 1451, ad esempio, Francesco Sforza così scriveva ad Antonio Guidoboni, ambasciatore a Genova: “*lo scrivere continuo che tu ne fai ce piace, et cossì volli fare sempre perché è a nuy carissimo*”.¹

Non esistevano norme fisse che regolavano la frequenza con la quale gli ambasciatori dovevano scrivere, ma, ovviamente, tutto era affidato alla discrezione dell’ambasciatore.

“Se, ad esempio, il Tranchedini tra il 1458 ed il 1460 scriveva quasi quotidianamente e sosteneva che *l’offitio del servitore fosse avisare de tuto et lasciar crivellare al signore*, Antonio da Trezzo, al contrario, giustificava la sua non assidua corrispondenza affermando che scriveva quando ce n’era veramente bisogno”.²

Nel marzo 1476 Galeazzo Maria Sforza scriveva al Panigarola, allora residente in Borgogna, obbligandolo, *sotto pena de la testa*, a scrivere ogni giorno, invitando l’ambasciatore a ponderare bene il contenuto delle missive *perché nuy ruminamo et revoltamo in l’animo nostro le toe lictere* e a *volere bene intendere et pescare diligentemente al*

¹ Citato in LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I “famigli cavalcanti” di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992, pag. 80.

² LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato*, cit., pag. 80.

*fondo non essere troppo facele al credere li tu sei ozellato da ogni homo.*³

Spesso la solerzia con la quale gli ambasciatori comunicavano con i signori non dipendeva solamente dalle istruzioni ricevute in merito o dalla loro volontà, ma da impedimenti di ordine materiale.

Il primo aprile 1477 i duchi di Milano scrissero a Marco Trotti che non avevano notizie dal residente dal tre marzo; si pensava che il Trotti non scrivesse perché in cammino o per mancanza di notizie degne di rilievo.⁴ L'ambasciatore diede notizie di sé il 5 aprile, informando di essere giunto *nel loco del passo presso de Aras sei leghe, che sonno migli 12, solamente quel giorno per li malissimi camini ho trovati continuamente.*⁵

Il Trotti, che pur fu un ambasciatore abbastanza solerte nello scrivere, ebbe continui problemi nell'invio delle lettere nei primi mesi di permanenza in Francia. Così scriveva il 24 febbraio dal passo della Novalesa: *dubitando che doe altre mie littere che ho scripto a le vostre illustrissime signorie non siano capitate bene perché le ho mandate per viandanti, replico questa altra per la quale gli significo quel medesimo che per altre mie gli ho scritto.*⁶ Nell'Archivio di Stato di Milano è conservata una delle due lettere che il Trotti fu costretto ad inviare per il tramite di viandanti che era arrivata a destinazione nonostante i timori dello scrivente.⁷ L'ambasciatore vi comunicava i continui problemi che

³ Cfr. E. SESTAN (a cura di), *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Borgogna*, vol. II, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1987, pag. 303; documento citato in LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato*, cit., pag. 80.

⁴ Lettera ducale a Marco Trotti, 1 aprile 1477: “ Marco, dopoi partisti da Lione, che fo a li tre o quattro del passato, non avemo da te littera alcuna el che credemo sii proceduto per attendere con diligentia al tuo camino et per non esserti occorsa cosa digna de adviso”.

⁵ Marco Trotti ai duchi di Milano, 5 aprile 1477.

⁶ IVI, 24 febbraio 1477.

⁷ IVI, 21 febbraio 1477: “gionto hogi qua ho trovato el passo de la montagna sarrato in modo che niuno po' passare de qua in là, né de là in

incontrava nel cammino; si trovava bloccato al passo e non era *possibile passare la montagna, se non per pedoni, perché le neve sono così grande che li cavalli non possono passare.*⁸ Il 1477 fu evidentemente un anno di neviccate eccezionali se il residente riferiva di trovarsi in *pericolo per le neve tanto grande che, per quello se dice de qua, non è homo vivente se ricorda averle vedute in tal grandeza, nè si mal camino.*⁹

Il Trotti, che scriveva di essere in compagnia di tutti i cavallari che i duchi di Milano avevano inviato in Francia, *di Cordero, Cardino e altri cantadori, mercadanti e del veschovo di Paçi (i Pazzi di Firenze) che porta el capello (cardinalizio) al reverendissimo monsignore de Foys, cercò di accelerare i tempi pagando una bregada de fiorini a li homini de questo paese perché battessero la neve, rendendo così possibile l'attraversata.*¹⁰

Quando l'ambasciatore scrisse, non era ancora possibile valicare il passo, ma egli comunicava coraggiosamente che non sarebbe stato *el primo a far el pericolo, ma si ben el secondo.*¹¹ Comunicava alla reggenza milanese, *solo a fine che le intendano el mio andare lento e tardo è per impossibilità e non per altro, che per fino quasi a Lione haverò grande fatica e grande pericolo.*¹²

qua, se non qualche pedone con gran fatica e pericolo; e qui sonno adunati mercadanti, ambasatori e altra gente asay quali tutti stano a vedere ch'el passo se apra, così farò io”.

⁸ IVI, 24 febbraio 1477.

⁹ IVI, 28 febbraio 1477; Il 1477 fu anche un anno di grandi terremoti; Marco Trotti ai duchi di Milano, 4 luglio 1477: “da pasqua de magio in qua sonno quasi ogni dì grandi terremoti in leonese, barbonese, fores, avergna, borges, torrena et potiers, in modo che caduno tra li terremotti et altri signi se dicano essere veduti de saltare foco dalla terra et altri fochi in aere non habitano più in le case ne se curano raccogliere loro fructi non attendono la matina ad altro che andare per le campagne ad processione fino passato mezo dì, che per Dio l'è una compassione vederli tanto impauriti”.

¹⁰ IVI, 28 febbraio 1477.

¹¹ Marco Trotti ai duchi di Milano, 21 febbraio 1477.

¹² IVI, 24 febbraio 1477.

Il Trotti cercava quindi di spiegare le ragioni della sua scarsa corrispondenza, anche per la delicatezza della missione affidatagli: il rinnovo delle alleanze e dei feudi di Genova e Savona dopo la parentesi dell'alleanza borgognona conclusa dal defunto Galeazzo Maria; per questo in maggio inviò un cavallaro ai duchi, sebbene non avesse notizie di rilievo da comunicare, *per non essere da vostre excellentie indicato negligente in lo scrivere, maxime havendo cavallari assay*.¹³

Altre volte, al contrario, gli ambasciatori, pur avendo ultimato le lettere, attendevano qualche giorno prima di spedirle, se pensavano si verificasse a breve termine qualche fatto importante da comunicare.¹⁴

Cerchiamo ora di ricostruire quale fu la frequenza della corrispondenza inviata dagli ambasciatori milanesi che si recarono in Francia nel 1477 e nel 1478. Nelle tabelle sottostanti il segno “x” segnala la presenza di una lettera inviata dall'ambasciatore tuttora conservata nell'Archivio di Stato di Milano. Il segno “+” indica invece che la lettera fu spedita e giunse a Milano, come si desume dall'esame delle lettere ducali le quali regolarmente informavano gli ambasciatori dell'avvenuto ricevimento, pur non essendoci pervenuta. I segni ripetuti indicano che l'ambasciatore inviò più lettere in uno stesso giorno.

Lettere inviate da Marco Trotti ai duchi di Milano

¹³ IVI, 25 maggio 1477.

¹⁴ IVI, 22 maggio 1477: “havendo tenute queste littere tre iorni per vedere se per l'andata ad Cambray della Maestà del re seguiva altro, è venuta novella che sua Maestà non è passata fino là, ma se è fermata ad Arras”.

(ambasciatore in Francia da febbraio a luglio 1477)

	Febbraio 1477	Marzo 1477	Aprile 1477	Maggio 1477	Giugno 1477	Luglio 1477
1						xx
2						
3		+				xx
4						
5			xxx			
6						
7				x		
8						
9						
10				x	x	
11				x	x	
12			xxx		x	xx
13						x
14						
15						
16						
17						x
18					x	
19			xx	x	x	
20						
21	x					
22				xx		
23						
24	x					
25				xx		
26					xx	
27					x	
28	x					
29			x			
30			x			
31						
Senza data			xx	xx	x	

***Lettere inviate da Giovanni Andrea Cagnola di duchi
di Milano (ambasciatore in Francia da ottobre 1478 a
giugno 1480).***

	Ottobre 1478	Novembre 1478	Dicembre 1478
1			x
2			
3			
4			
5			
6		xx	
7			
8		x	
9			
10			
11	x		
12		x	
13			
14			x
15			
16			
17		x	x
18		x	
19	xx	x	
20		x	
21		x	
22			
23			
24			
25		x	
26			
27	x		
28		x	x
29		+	
30			x
31			
Senza data			x

In base alla corrispondenza conservata è possibile osservare che si scrivevano solo sette lettere di media al mese, circa una ogni quattro giorni. In periodi particolari, però, si scriveva giornalmente. Giovanni Andrea Cagnola, ad esempio, inviò ogni giorno una lettera dal 17 al 21 novembre, ma il momento era carico di tensione per il ducato, impegnato nella guerra contro il Pontefice Sisto IV e Ferrante d'Aragona e nel tentativo di repressione della rivolta di Genova: era quindi vitale conoscere ogni più

Non mancavano occasioni nelle quali gli ambasciatori inviavano più missive in un unico giorno. Il Trotti scrisse addirittura 3 lettere il 5 ed il 12 aprile. Il residente, incaricato dalla reggenza milanese di far pressione perché il re di Francia scrivesse ai maggiori potentati italiani, dichiarandosi alleato degli Sforza e deciso a mantenere la ribelle Genova in feudo a Milano, comunicava le continue difficoltà che incontrava nei contatti con il sovrano, ogni giorno più freddo nei suoi confronti e segnalava le rapide conquiste di Luigi XI in Fiandra, dopo la morte di Carlo il Temerario, duca di Borgogna.

Mentre da Milano si chiedeva di essere costantemente informati sui fatti di Francia, il re francese non vedeva di buon occhio questa corrispondenza frequente e attenta anche alle semplici voci. Infatti, come scriveva il Trotti, il re non gradiva la sua presenza alla corte *stimando che io abia a scrivere de là ogni cosa, come hano facto li altri sono stati de qua che non se li po' fare majore dispiacere*. Riferiva che era costretto a far alloggiare i cavallari in un luogo diverso dal suo perché *como el re de Franza intende che li cavallari vengono de qua, spesso se ne turba fora de misura*. Ricordava ai duchi di *communicare tali avisi con mancho persone*

*se po' perché, como el re intendesse che io scriva, trovaria occasione per levarme de qua o me tenere longo da lui ogni dì de più.*¹⁵

2.2. LE MODALITA' DI INVIO DELLE MISSIVE.

Luigi XI fin dal 1464, con l'ordinanza di Lucheux del 19 giugno, aveva organizzato un servizio di posta.¹⁶ Marco Trotti scrisse in una lettera datata 5 aprile 1477 che egli si recava giornalmente ad Arras per la spedizione delle missive dove, evidentemente, c'era una sede postale.¹⁷

La sede principale della cancelleria era a Parigi anche se un gruppo di cancellieri seguiva il re nei suoi frequenti spostamenti. Il Trotti, che era stato incaricato nell'aprile dalla reggenza milanese di far pressione affinché il re di Francia scrivesse delle lettere a sostegno di Milano ai maggiori potentati italiani e particolarmente alla ribelle Genova, fu da Luigi XI mandato a Parigi per recuperare questa corrispondenza, *perché gli sono homini più apti alla expeditione de le littere se haveranno a scrivere.*¹⁸

La posta era recapitata dai cavallari, spesso insieme al denaro. Nel dicembre 1478, ad esempio, Giovanni Andrea Cagnola ricordava ai duchi di Milano di inviargli denaro col il primo cavallaro diretto a lui perché *stò qua con gran spexa, maxime qua dove son malissime alogiato*¹⁹ e *non saria honore de vostre excellentie che andasse mendicando.*²⁰

Quando la missione di un ambasciatore giungeva al termine, ai cavallari che si trovavano presso di lui poteva essere ordinato di rimanere al servizio del successivo oppure essere richiamati a casa. Nel febbraio 1477, terminata la missione di Francesco Pietrasanta, la reggenza milanese gli

¹⁵ Marco Trotti ai duchi di Milano, 12 aprile 1477.

¹⁶ P. DE COMMYNES, *Memorie*, Torino 1960, pag. 267.

¹⁷ Marco Trotti ai duchi di Milano, 5 aprile 1477.

¹⁸ IVI, 5 aprile 1477.

¹⁹

²⁰

ordinò di rimandare al più presto i cavallari che lo avevano servito per più tempo e di destinare quelli *che fessono più freschi a la corte del re, che si preservino ad Marco Trotto*.²¹ I cavallari al servizio del Pietrasanta non poterono però tornare celermente a Milano perché l'ambasciatore tramite loro spediva le missive a lui dirette all'oratore fiorentino residente presso il re, che si occupava delle cose milanesi in attesa che la reggenza mandasse il nuovo oratore.²²

Era l'ambasciatore a coordinare i cavallari che aveva a disposizione; talvolta, quando il personale addetto a recapitare le lettere al suo servizio era troppo numeroso, il residente era costretto a *spazarne* alcuni per non tenerne troppi *su la spesa*.²³

Spesso i cavallari venivano utilizzati anche come guide. Il 23 settembre 1477 Gerardo Colli e Guidantonio Arcimboldi, ambasciatori ducali all'Imperatore, scrivevano a Leonardo Botta, residente milanese a Venezia, di aver ricevuto il suo cavallaro e di averlo trattenuto come *nostra guida in questi traversi*.²⁴

Durante la missione congiunta degli oratori della lega italica presso il re di Francia nell'ottobre 1478, i cavallari dei duchi di Milano che si recavano da Giovanni Andrea Cagnola portavano generalmente anche le lettere dei veneziani e dei ferraresi ai loro oratori.²⁵ Si cercava quindi di sfruttare al meglio il lavoro del personale che recapitava le lettere. Anche Giovanni Andrea Cagnola, pur non avendo alcuna novità importante da comunicare, in ottobre scrisse ai duchi di Milano perché avendo incontrato

²¹ Lettera ducale a Francesco Pietrasanta, 12 febbraio 1477.

²² Francesco Pietrasanta ai duchi di Milano, 17 febbraio 1477.

²³ Marco Trotti ai duchi di Milano, 11 maggio 1477.

²⁴ Gerardo Colli e Guidobono Arcimboldi a Leonardo Botta, 23 settembre 1477.

²⁵ Lettera ducale a Giovanni Andrea Cagnola, 3 ottobre 1478.

un cavallaro regio che andava in Italia, ne approfittò per consegnargli alcune lettere.²⁶

E' interessante notare che, quando il Cagnola riuscì ad ottenere che Luigi XI scrivesse alla comunità di Asti per indurla a non dare asilo a Roberto Sanseverino, inviò le lettere a Milano e consigliò ai duchi di mandarle alla città piemontese *per qualchuno vestito a modo de cavallaro del re, aciò habiano più reputatione*.²⁷

I residenti milanesi, inoltre, utilizzavano spesso i cavallari regi per inviare a Luigi XI lettere di una certa importanza, perché ritenuti maggiormente sicuri dati i pericoli delle strade. Il 29 aprile 1477 il Trotti scriveva da Parigi che *como se passa longe de qui sey leghe andando in là, ogniuno è robato e assassinato, così da amici como da inimici se non va in grossa compagnia*.²⁸ Il giorno seguente comunicava ai duchi di Milano che avrebbe mandato alcune lettere ducali dirette a Luigi XI, *per uno cavallaro regio, perché el mandarle per uno de li nostri non saria altro che perdere el cavallaro et le littere, perché saria robato dece volte de qui ad Aras et, per aventura, assassinato*.²⁹

Le strade che dalla Lombardia portavano verso la Francia erano, evidentemente, particolarmente pericolose fino alla zona di Lione. Se infatti, come visto in precedenza, il Trotti scrisse nel febbraio 1477 che sarebbe stato in pericolo fino a Lione³⁰, anche gli ambasciatori milanesi che si recarono in Francia nel dicembre, giunti a in quella città, comunicarono alla reggenza milanese che avrebbero potuto procedere nel loro cammino *più presto che non avemo facto fin a qui, per essere horamai fora de monti e cative vie*.³¹ Si trattava di un cammino che, come scrisse il Trotti in una

²⁶

²⁷

²⁸ Marco Trotti ai duchi di Milano, 29 aprile 1477.

²⁹ IVI, 30 aprile 1477.

³⁰ IVI, 24 febbraio 1477.

³¹ Branda Castiglioni, Azzone Visconti, Giovanni Aloisio Bossi e Fabrizio

lettera del luglio 1477, da Susa, attraversando *el monte per Mongenevro* (al passo della Novalesa), conduceva a Grenoble e quindi a Lione.³²

Talvolta al personale addetto al trasporto delle lettere era dato un premio in denaro se particolarmente celere nella consegna. Lancillotto Macedonio, ambasciatore di Ferrante d'Aragona in Francia, che nel settembre 1478 doveva inviare da Tours alcune lettere a Genova indirizzate ai ribelli Prospero Adorno e Roberto Sanseverino, scriveva ai destinatari di *pagare al correro ducati octo se riva ly in dece dì , como ho promisso.*³³

In una lettera datata 20 novembre e scritta sempre da Tours lo stesso ambasciatore informava il consigliere regio Antonello Petrucci che egli pagava 20 ducati d'oro ad un corriere che portava le sue lettere a Roma in 16 giorni; per spedire lettere a Genova erano necessari 10 giorni, mentre da Piombino a Napoli il Macedonio pagava 20 ducati al corriere che sarebbe arrivato a destinazione in 7 giorni.³⁴

Le lettere, oltre che dal personale preposto al trasporto ed alla consegna della posta dei signori e, talvolta, dai viandanti, venivano in alcuni casi consegnate anche dai mercanti.³⁵ Questi erano inoltre un'importante fonte di informazione per gli ambasciatori che spesso riportavano nelle loro lettere notizie da loro riferite, ovviamente con un grado di attendibilità molto variabile. Nel maggio 1477, ad esempio, i mercanti riferirono al Trotti molte notizie sul matrimonio tra Maria di Borgogna e Massimiliano d'Austria, ma non furono riportate dall'ambasciatore perché *tanto varie che pare siano novelle bufe.*³⁶

Elfiteo ai duchi di Milano, 2 dicembre 1477.

³² Marco Trotti ai duchi di Milano, 17 luglio 1477.

³³ Lancillotto Macedonio a Prospero Adorno e Roberto Sanseverino, 16 settembre 1478.

³⁴ Lancillotto Macedonio ad Antonello Petrucci, consigliere e segretario regio, 20 novembre 1478.

³⁵ Copia di una lettera data ad un mercante milanese, 1 agosto 1477.

³⁶ Marco Trotti ai duchi di Milano, 25 maggio 1477.

2.3. *LE LETTERE CIFRATE.*

Spesso, temendo furti o spionaggi, si comunicava con il residente scrivendo in cifra. Questa modalità era utilizzata da moltissime persone, non solo ambasciatori e famigli cavalcanti, ma anche semplici informatori.³⁷

Il timore che occhi indiscreti leggessero la corrispondenza era pienamente giustificato; Lorenzo il Magnifico, ad esempio, rimproverò il cassiere del Banco Medici a Milano scrivendo: *bisogna si più cauto nello scrivere che fai a me che, senza riguardi, scrivi cose che intendendosi sarebbero gran caricho et a te et a me. Tu hai la cifara et quando non l'havessi si può scrivere quelli medesimi effetti con più honeste parole.*³⁸

Anche a Marco Trotti si ordinò di scrivere in *cifra et littere separate*.³⁹ Nei documenti da me consultati sono presenti ben 32 lettere cifrate, la maggior parte risalenti alla missione del Trotti. Inoltre, relativamente a 17 di queste 32 missive, si conserva la traduzione della cancelleria ducale che ne permette un'agevole lettura. Erano chiaramente le notizie più riservate ad essere comunicate in forma cifrata; il Trotti, ad esempio, riportava costantemente in cifra l'esito negativo dei suoi tentativi d'approccio del sovrano francese. Emblematica è ad esempio la missiva che inviò ai duchi di Milano il 5 aprile: l'ambasciatore scriveva che, dopo aver tentato in varie occasioni di avvicinare Luigi XI, il re gli ordinò di

³⁷ LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato*, cit., pag. 81.

³⁸ Cfr. *Lettere di Lorenzo il Magnifico*, vol. II, 1474-1478, a cura di R. Fubini, Firenze, Giunti Barbera, 1997, pag. 295, 1477 febbraio 17; documento citato in LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato*, cit., pag. 81.

³⁹ Marco Trotti ai duchi di Milano, 25 aprile 1477.

exponere l'ambasciata al magnifico Buffilo (Boffillo del Giudice). Nonostante il Trotti necessitasse della deliberazione regia per la spedizione delle lettere che il sovrano avrebbe dovuto scrivere in favore dei duchi di Milano, Luigi XI, raggiunto dal residente mentre stava per montare a cavallo, gli ordinò senza aspettare che parlasse di rivolgersi al gran cancelliere; ammonì l'ambasciatore con le seguenti parole: *orma[i] nit me curo né de signori né d'altri salvo che de le mie zente d'arme*. Il Trotti attribuiva il comportamento di Luigi XI ad una *consuetudine de questo re quale, come vede uno venire ad luy, iudica quello possa volere, fa la deliberatione li pare et el comunica con li suoi*.⁴⁰ Spesso inoltre si comunicavano in cifra le notizie relative alle conquiste regie in Borgogna.

I duchi di Milano, invece, comunicavano agli ambasciatori con lettere cifrate le notizie più varie. Al Trotti si scriveva principalmente di non lasciarsi *uscire di bocha parole alcuna obligatoria* relativamente alle richieste di denaro che, si temeva, la corte francese potesse avanzare per fronteggiare le spese di guerra. Si scriveva all'ambasciatore di operarsi *con omne industria et sagacità per tagliare a la sua maestà ogni appetito et desiderio de nostri denari che son sì pochi che faranno assai a bastare a li bisogni del stato nostro*.⁴¹

Agli ambasciatori che si recarono in Francia sul finire del 1477, si segnalava invece la presenza alla corte di Lancillotto Macedonio, oratore del nemico Ferrante d'Aragona, qualificandolo come *homo molto doppio, cauto et busardo*.⁴²

A Giovanni Andrea Cagnola, nel novembre 1478, si comunicava l'ostilità del marchese di Monferrato nei confronti di Milano che *continuamente è andato a male zoco et a male camino con nuy, così in le*

⁴⁰ IVI, 5 aprile 1477.

⁴¹ Lettera ducale a Marco Trotti, 14 maggio 1477.

⁴² Lettera ducale a Branda Castiglioni, Giovanni Aloisio Bossi, Fabrizio Elfiteo e Azzone Visconti, 1 dicembre 1477.

*cose de Zenua, como in molte altre et del continuo ha tenuto et tene pratica col Papa et re Ferrando. Si scriveva all'ambasciatore che il marchese se voria propriare per suo genero quello che è nostro genero duca de Savoia. Il tutto era comunicato in cifra affinché l'ambasciatore, al quale si scriveva che tutto questo tenereti in voy, potesse conoscere le mire del marchese di Monferrato sulla Savoia, senza che nulla trapelasse in Francia. Nella poliza alla medesima lettera, infatti, così si scriveva: deziffirati voi stesso la presente et lo extracto, lecto che lo havereti, zitatelo sopra el foco et remandatine queste nostre con la risposta che ve farà sua maestà.*⁴³

Esistevano però argomenti che non si potevano trattare per iscritto, neanche con lettera cifrata.⁴⁴ In questi casi spesso si utilizzavano i famigli cavalcanti per comunicare con sicurezza col residente; nel luglio 1477, ad esempio, il famiglio cavalcante Aloisio Becchetti fu inviato in Francia e si incontrò col Trotti.

⁴³

⁴⁴ Il Tranchedini, ad esempio, così rispose nel 1465 a Bianca Maria Sforza che gli chiedeva informazioni sull'atteggiamento tenuto a Firenze dopo la morte di Cosimo de' Medici e quella del Piccinino: "Illustrissima Madonna questi sonno rasonamenti da fare piuttosto a boca et per presentia che cum lictere" (documento citato in LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato*, cit., pag. 81).

2.4. IL PROBLEMA DELLA LINGUA.

Un problema per gli ambasciatori italiani in Francia era rappresentato dalla lingua. Luigi XI non conosceva l'italiano come si deduce dalle lettere ducali inviate a Cristoforo Castiglioni; l'ambasciatore le traduceva in francese prima di sottoporle all'attenzione del sovrano.⁴⁵ Anche Giannetto Ballarini, oratore di Lorenzo de' Medici presso il re di Francia, scrisse al suo signore nel settembre 1477 che Luigi XI, dovendo interloquire con Roberto Sanseverino in sua presenza, *parlò in francese e disse a me che io gli dicesse in taliano.*⁴⁶

Il problema nasceva per gli ambasciatori che non conoscevano il francese; Marco Trotti, ad esempio, incaricato dalla reggenza milanese di far pressione affinché il re scrivesse lettere a Genova ed ai maggiori potentati italiani in favore di Milano, dovette fare affidamento per la traduzione sul consigliere Boffillo del Giudice e su Alberto Magalotti, *uno di quattro generale di computi in questa città*, cioè due funzionari di origine italiana. Il Trotti stese *una forma* delle lettere *in nostro vulgare, dicendo loro che la consultariano poi tra loro duy et la metariano in vulgare françoso, sforçandosi non solamente de seguire la forma mia, ma de migliorarla quanto più potesseno con honestà.*⁴⁷

Pare però che il sovrano francese, che pur non conosceva la lingua italiana, cercasse o meno di agevolare l'interlocutore nella comprensione delle sue parole in base alle circostanze politiche. Con Marco Trotti parlò

⁴⁵ Lettera ducale a Cristoforo Castiglioni, 11 agosto 1478.

⁴⁶ Giannetto Ballarini a Lorenzo de' Medici, 23 settembre 1477.

⁴⁷ Marco Trotti ai duchi di Milano, 12 aprile 1477.

costantemente in francese⁴⁸, ma con gli ambasciatori della lega italica che si recarono in Francia nel novembre 1478 le sue conoscenze linguistiche sembrarono mutare. Giovanni Andrea Cagnola scrisse ai duchi di Milano che aveva parlato al re *in lingua materna, quale sua maestà ben intende e ne respose in francese, con lingua però asai italianata, et stete un bon spatio de tempo intendesemo la substancia.*⁴⁹

La lingua usata nelle lettere era talvolta importante anche da un punto di vista formale. A questo proposito Giannetto Ballarini, nell'ottobre 1478, insistette perché Luigi XI rispondesse nello stesso modo ad una lettera dei duchi di Milano scritta in latino.⁵⁰ Non mancavano peraltro casi in cui la lingua latina costituiva un problema; Cristoforo Castiglioni, nell'agosto 1478, non poté inviare alcuni capitoli papali perché non trovò chi sapesse scrivere in latino.⁵¹

⁴⁸ Si veda ad esempio, Marco Trotti ai duchi di Milano, 19 giugno 1477; il re, alla presenza del Trotti, “rispose con parole formale in lingua franzosa”.
⁴⁹

⁵⁰ Giannetto Ballarini ai duchi di Milano, 11 ottobre 1478.

⁵¹ Cristoforo Castiglioni ai duchi di Milano, 21 agosto 1478.

2.5. COPIE DI LETTERE E CAPITOLI ALLEGATE ALLA CORRISPONDENZA.

E' interessante notare il materiale che veniva allegato alle missive inviate agli ambasciatori ducali in Francia dalla reggenza. La maggior parte erano copie di lettere di Leonardo Botta, consigliere ducale e ambasciatore a Venezia. Se al Trotti, il 14 marzo 1477, si inviò la copia di una lettera nella quale il residente milanese a Venezia preannunciava l'arrivo in Francia di un residente della Serenissima, Giovanni Andrea Cagnola, durante la missione che lo vide operare congiuntamente ad un ambasciatore fiorentino e ad uno veneziano, ricevette ben 5 copie di missive del Botta a Milano che lo tenevano informato sull'atteggiamento dell'alleata Venezia di fronte alle continue offese del Papa e di Ferrante d'Aragona nei confronti della lega italiana.

La reggenza inviava inoltre agli ambasciatori copie di lettere provenienti dalla ribelle Genova. In particolare il primo dicembre 1477 lo stesso Cicco Simonetta scrisse agli ambasciatori andati in Francia per cercare di ottenere il rinnovo dei feudi di Genova e di Savona allegando la *copia de uno capitulo de certe littere che nostri zenoesi ce hanno scripto comettendovi et caricandovi che debiati con omne efficacia et honestà supplicare ad sua maestà se doni inclinarsi a la satisfacione de le domande et desiderii de nostri zenoesi.*⁵²

Nel giugno 1477 la reggenza inviò al Trotti copia di una lettera del consigliere ducale Alessandro Spinola che scriveva ai duchi di Milano di voler operare affinché Luigi XI rilasciasse suo fratello Urbano. Si scriveva

⁵² Cicco Simonetta a Branda Castiglioni, Fabrizio Elfiteo, Giovanni Aloisio Bossi e Azzone Visconti, 1 dicembre 1477.

all'ambasciatore di favorire, per quanto possibile, le richieste del consigliere.⁵³

Nello stesso mese di giugno fu inviata al Trotti una copia del processo fatto a Donato del Conte implicato col Sanseverino nella congiura contro Galeazzo Maria.⁵⁴ L'ambasciatore, che nel frattempo era stato licenziato dal sovrano francese, non riuscì però a leggerlo alla corte. Nell'agosto Cristoforo Castiglioni, che partiva per la Francia, fu incaricato di consegnare alcune copie dell'importante processo; nelle istruzioni ducali si scriveva infatti: *volimo che presentato l'averay (il processo) alla prefata maestà, lo legi ad tutti quelli signori saranno alla corte et ne lassì copia alli principali; te sforzarai farne avere una copia al duca de Bretagna et nel tuo retorno ne lassaray una copia o due al duca de Barbour e al cardinale de Lione e una in Lione alli Beaqui.*⁵⁵

Direttamente al re di Francia si inviò la copia delle lettere che gli ambasciatori della lega andati a Roma dal Pontefice avevano scritto a Milano nell'agosto 1478.⁵⁶ A Giovanni Andrea Cagnola invece, nell'ottobre 1478, si mandò copia di una breve scritta dal Papa ad Urbano Fieschi, suo ambasciatore presso il re di Francia, evidentemente intercettata.⁵⁷ Nello stesso mese al Cagnola fu inviata una copia di alcune lettere che Luigi XI aveva scritto al pontefice *per lo facto de una abazia vacata*; si ordinava all'ambasciatore di parlarne con il consigliere regio Philippe de Commynes e, se questi le avesse valutate contrarie alla causa milanese nella guerra contro Sisto IV, di operarsi presso il sovrano affinché modificasse le lettere.⁵⁸

⁵³ Lettera ducale a Marco Trotti, 29 giugno 1477.

⁵⁴ IVI, 27 giugno 1477.

⁵⁵ Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, 8 agosto 1477.

⁵⁶ Lettera ducale al re di Francia, 11 agosto 1478.

⁵⁷

⁵⁸ IVI, 15 ottobre 1478.

Durante la guerra della lega italica contro il Pontefice e Ferrante d'Aragona si inviò inoltre al Cagnola copia di alcune lettere del potestà di Val Chiavenna nelle quali si comunicava il saccheggio di Bellinzona ad opera degli Svizzeri sobillati dal Papa.⁵⁹

Anche gli ambasciatori, spesso mandavano copie di altre lettere incluse alle loro missive. Nell'agosto 1478, ad esempio, Cristoforo Castiglioni inviò una copia in francese del bando emanato da Luigi XI ai danni di Girolamo Riario, nipote di Sisto IV⁶⁰ e di una *crida* che vietava a chiunque di recarsi a Roma per *cerchare impetrare beneficy*.⁶¹

Infine è interessante notare che spesso, quando le lettere ducali contenevano notizie di particolare rilievo, queste erano spedite *in simili forma* agli ambasciatori in missione nei diversi potentati. La lettera che i duchi di Milano scrissero nel giugno 1477 per informare il Trotti che Sforza Maria, senza successo, aveva cercato aiuti a Venezia fu, ad esempio, inviata nella stessa forma ad Antonio d'Appiano, residente in Savoia, Filippo Sacramoro a Firenze, Carlo Visconti a Bologna e Cristoforo da Bollate in Monferrato; inoltre la medesima missiva fu inviata al duca di Ferrara ed al marchese di Mantova.⁶²

⁵⁹ IVI, 20 novembre 1478.

⁶⁰ Cristoforo Castiglioni ai duchi di Milano, 21 agosto 1478.

⁶¹ Copia de la crida facta che non se vada ad Roma, agosto 1478.

⁶² Lettera ducale a Marco Trotti, 14 giugno 1477.